



22 ottobre 2001

Giovanni 9, 24-41

9, 24-41

Sono luce del mondo

Il Figlio, con “il fango” della sua umanità, ci illumina: ci fa venire alla luce della nostra realtà di figli. Noi ci riconosciamo nel cieco e nel suo lento cammino battesimale. Le difficoltà che incontra sono come lo doglie del parto: lo espellono dalle tenebre, lo portano a testimoniare la verità e a nascere come figlio. Il vero peccato è credersi giusto; la vera illuminazione è sapere di essere ciechi e accogliere la luce.

- 24 Allora chiamarono per la seconda volta
l'uomo che era cieco
e gli dissero:
 Dà gloria a Dio,
 noi sappiamo
 che quest'uomo è peccatore.
- 25 Quegli allora rispose:
 Se è peccatore
 non lo so.
 Una cosa sola so:
 essendo cieco,
 ora ci vedo.
- 26 E dissero allora:
 che ti fece?
 Come aprì i tuoi occhi?
- 27 Rispose loro:
 Già lo dissi
 e non ascoltaste,
 perché di nuovo volete ascoltare?



28 Volete forse pure voi
 diventare suoi discepoli?
Allora lo ingiuriarono
 e dissero:
 tu sei discepolo di quello;
 noi siamo discepoli di Mosè.
29 Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio.
 Costui invece non sappiamo
 da dove è.
30 Rispose l'uomo
 e disse loro:
 in questo infatti è lo straordinario:
 che voi non sapete da dove è
 e aprì i miei occhi.
31 Sappiamo
 che Dio non ascolta dei peccatori,
 ma se uno è timorato di Dio
 e fa la sua volontà,
 questi lo ascolta.
32 Non si è mai ascoltato
 che uno abbia aperto
 gli occhi di un cieco nato.
33 Se questi non fosse da Dio,
 non avrebbe potuto fare nulla.
34 Risposero e gli dissero:
 Sei nato tutto nei peccati,
 proprio tu insegna a noi?
 E lo espulsero fuori.
35 Ascoltò Gesù
 che egli era stato espulso fuori
 e, incontrandolo, disse:
 Tu credi nel Figlio dell'uomo?
36 Rispose quello e disse:
 E chi è Signore,



37 affinché creda in lui?
Disse a lui Gesù:
 lo vedi, colui
 che parla con te,
 è lui stesso.

38 Ora egli disse:
 Credo, Signore,
 e lo adorò.

39 E disse Gesù:
 per un processo
 io venni in questo mondo,
 affinché quelli che non vedono
 vedano
 e quelli che vedono
 diventino ciechi.

40 Ascoltarono queste parole
 alcuni dei farisei
 che erano con lui
 e gli dissero:
 siamo forse ciechi anche noi?

41 Disse loro Gesù:
 se foste ciechi
 non avreste peccato!
 Ora invece voi dite:
 vediamo;
 il vostro peccato dimora.

Salmo n. 145 (144)

1 O Dio, mio re, voglio esaltarti
 e benedire il tuo nome
 in eterno e per sempre.

2 Ti voglio benedire ogni giorno,
 lodare il tuo nome



in eterno e per sempre.

3 Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.

4 Una generazione narra all'altra le tue opere,
annunzia le tue meraviglie.

5 Proclamano lo splendore della tua gloria
e raccontano i tuoi prodigi.

6 Dicono la stupenda tua potenza
e parlano della tua grandezza.

7 Diffondono il ricordo della tua bontà immensa,
acclamano la tua giustizia.

8 Paziente e misericordioso è il Signore,
lento all'ira e ricco di grazia.

9 Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.

10 Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.

11 Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza,
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi
e la splendida gloria del tuo regno.

13 Il tuo regno è regno di tutti i secoli,
il tuo dominio si estende ad ogni generazione.

14 Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

15 Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa
e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.

16 Tu apri la tua mano
e sazi la fame di ogni vivente.

17 Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
santo in tutte le sue opere.

18 Il Signore è vicino a quanti lo invocano,
a quanti lo cercano con cuore sincero.

19 Appaga il desiderio di quelli che lo temono,



- ascolta il loro grido e li salva.
- 20 Il Signore protegge quanti lo amano,
ma disperde tutti gli empi.
- 21 Canti la mia bocca la lode del Signore
e ogni vivente benedica il suo nome santo,
in eterno e sempre.

Mi pare che questo Salmo possa essere davvero espressivo dello stupore, della riconoscenza, per quello che compie in Gesù. Pensiamo questa sera di terminare il racconto della guarigione del cieco e quindi è davvero una riconoscenza, per ciò che è stato compiuto, e che tuttora è compiuto dal Signore. Un versetto mi sembrava avere qualche connessione: "Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa...": gli occhi che poco alla volta vengono aperti dal Signore, guardano a lui in attesa; "...e tu provvedi loro il cibo a suo tempo..." Il cibo è la parola. Cioè la connessione tra la parola che noi ascoltiamo, di cui ci nutriamo e la vista, o meglio la consapevolezza, l'esperienza profonda di lui, della sua identità

Prima di riprendere la lettura del capitolo 9, facciamo una sintesi di quanto abbiamo visto: è un capitolo che si legge durante la Quaresima, come cammino quaresimale.

Si parla di un non vedente che giunge a vedere e questo passaggio dal non vedere al vedere, è un passaggio che indica un venire alla luce, nascere; è preso come metafora della illuminazione battesimale. Il non vedente magari ci vede molto bene, perché ha uno sguardo interiore.

In realtà invece siamo tutti ciechi, non sappiamo dove siamo, da dove veniamo e dove andiamo e quindi conduciamo una vita nelle tenebre. E allora questo racconto vuol far passare noi dalle tenebre alla luce.

E prima, abbiamo visto, si narra la guarigione del cieco, dove in realtà non è che il cieco sia guarito; Gesù gli mette il suo fango sugli occhi e poi gli dice una parola: andare a lavarsi alla piscina di



Siloe; il fango di Gesù, impastato di saliva, è la sua umanità di Figlio dell'uomo che però è impastata di Spirito, è Figlio di Dio. E' proprio mettendo davanti ai nostri occhi la sua umanità che lui ci fa vedere chi è l'uomo e chi è Dio. Sta a noi accettare liberamente la sua parola.

E il cieco va, obbedendo a occhi chiusi, ma a ragion veduta, alla piscina di Siloe che vuol dire "inviato", cioè si immerge nell'inviato, nell'acqua dell'inviato. E' anche questo un segno di ciò che si fa nel Battesimo. Cosa vuol dire essere battezzati? Immergersi in Cristo. In quale Cristo? In quello – dice Paolo – che io ho dipinto davanti ai vostri occhi così bene, cioè nella sua umanità, ci immergiamo nell'umanità di Gesù che è la verità di Dio e la verità dell'uomo.

Quindi nel racconto della guarigione era già implicito tutto un significato che però l'ex cieco non ha visto. Come a noi capitano tante cose che non vediamo. Per vederle bisogna tornarci su molte volte. E allora subito dopo la guarigione c'è il ritorno continuo su ciò che è capitato, grazie soprattutto alle opposizioni da parte dei capi e queste opposizioni – che sono anche dentro il cieco oltre che fuori – lo fanno progressivamente venire alla luce.

In concreto abbiamo visto le prime reazioni davanti alla sua guarigione: reazioni esterne che dicono: è lui o non è lui? E' il primo problema che si pone ogni uomo: chi sono io? Sono quello che ero o quello che sono diventato?

L'ex cieco accetta la nuova identità. Cosa non così scontata, perché tante volte noi diciamo: "sono fatto così" e accetto una mia falsa identità ritenendo che sia la mia e non c'è nulla da fare. Questo invece dalla nascita era cieco e poi ci vede e accetta questa nuova identità, che è una novità assoluta.

Quindi il principio della illuminazione è accettare una realtà nuova che io non avevo visto, anche se la gente mi ostacola, perché la gente dice: "no che non è lui!". La gente ostacola, poi, alla fine si



convince; invece i capi del popolo, che rappresentano quelli che hanno la sana dottrina, hanno i sani principi, ma soprattutto hanno il potere che conferma i loro principi, hanno un'altra opinione, cioè cercano prima di fare una cattiva interpretazione del fatto, dicendo: è un peccatore colui che ha fatto così... Perché? Perché ha fatto del fango in giorno di sabato. Il sabato è il giorno del Signore, non si può far nulla; costui ha lavorato in giorno di sabato, quindi ha trasgredito la legge. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che dello stesso fatto si possono dare due interpretazioni ben diverse: secondo che io sia ancorato a un'idea di legge di Dio, oppure che parta dalla realtà che mi fa vedere che Dio è la legge, e che è quindi un'altra cosa rispetto a quello che pensavo io.

E questo l'abbiamo già visto.

Ora i capi non possono convincere l'ex cieco che Gesù è un peccatore, semplicemente perché l'ex cieco diventa illuminato interiormente, perché considera due cose e che dobbiamo tener presente bene nella vita per capire chi siamo, dove siamo e dove andiamo:

- Prima di tutto accettare che la realtà cambia e non è conforme ai miei pareri, ai miei principi precedenti. Forse i miei pareri, i miei principi andavano bene quando non vedevo. Se ci vedo, mi oriento diversamente.
- La seconda cosa della quale l'ex cieco è sicuro, è che vederci è meglio che non vederci. Ed è un buon metodo teologico questo: guardare la realtà e poi capire col buon senso cos'è bene e cos'è male.

Invece i capi religiosi del popolo hanno i sani principi: il principio è che non si lavora in giorno di sabato, se no si trasgredisce la legge; questo guarisce uno in giorno di sabato, quindi è un peccatore.

Se noi non stiamo attenti, in realtà ragioniamo sempre in base ai nostri principi. Se poi i fatti non sono come i principi, peggio



per i fatti. Ed è sempre sui principi che ci si scanna. E non sono poi principi banali, riguardano cos'è bene per l'uomo, cioè la legge, riguardano cos'è Dio, perché, come interpreti l'uomo, così interpreti Dio.

Quindi, il primo tentativo proprio dei capi è di dare una interpretazione sbagliata.

E l'ex cieco resiste. E' un uomo libero dal potere e dalla cultura dominante; ha una sua opinione ben fondata sulla realtà, perché ci vede e sa apprezzare. E chi non sa l'esperienza del cambiamento e vuole mantenere un suo potere non capirà mai la verità; per lui la verità sono le sue sicurezze scontate, i suoi vantaggi, quella è la verità. Ma questa è la sua cecità. Chi guarisce invece dalla cecità e vede la verità di Dio e dell'uomo, vede che Dio è per l'uomo, che Dio è amore, che Dio dona tutto, che Dio dona se stesso, che Dio dona la libertà che la libertà è l'amore e il servizio, cambia veramente il suo modo di leggere la realtà, di vedere se stesso, di vedere gli altri, di vedere Dio e diventa illuminato.

E i capi del popolo – e così arriviamo a leggere il brano di questa sera – vedendo che non possono convincere il cieco con questa cattiva interpretazione dicono: e no, non è vero che lui non ci vedeva! Cercano di negare il fatto.

E' quello che in genere facciamo noi: quando una realtà non risponde alla nostra interpretazione, ai nostri principi, diciamo: non esiste e la cancelliamo, non è a norma. In questo modo, col non essere a norma cancelliamo gran parte dell'umanità, se non raggiunge i nostri standard. Emarginiamo l'umanità dell'uomo, che non è mai a norma grazie a Dio, perché prima è piccola, e non è grande, poi è troppo grande, non ha la misura giusta, e poi quando è in mezzo deve produrre giusto, se non produce giusto viene emarginato. L'uomo, grazie a Dio, non è mai a norma, perché è qualcosa di infinito e di piccolo insieme.



Quindi cercano di negare il fatto, chiamando i genitori per chiedere loro: è vero che questo non è vostro figlio? E per i genitori, che sono succubi di chi domina, è un problema che il figlio ci veda, è una disgrazia; dicono: noi l'abbiamo fatto cieco, non è colpa nostra se ci vede! Io l'avevo fatto a norma mio figlio: cieco dalla nascita! Se ci vede, affari suoi, ha l'età e risponda lui, io non c'entro.

Per dire che c'è un modo di rapportarsi anche ai capi, a chi detiene il potere e alle idee dominanti che è da cieco. Cioè non solo chi ha il potere è cieco perché scambia la verità col proprio interesse, ma anche chi è suddito del potere è cieco, perché fa gli interessi di chi è al potere. Solo l'ex cieco è libero, perché dice: no, la mia realtà è diversa, ora ci vedo; prima non ci vedevo e vederci è una cosa buona. Mentre invece vederci e vedere la verità, per qualunque potere stabilito che non vuole il cambiamento è un crimine.

Questo anche all'interno di noi: quando io ho stabilito le mie quattro idee fisse, qualunque cosa che mi scardini queste idee è un crimine, mi scombina, devo mettere in dubbio le mie certezze, devo mettermi umilmente in ricerca! Sì, devo mettermi umilmente in ricerca. E guardate che non sono cose piccole, perché è proprio su questo che si lotta continuamente, è proprio su questo che si fanno tutti i roghi di tutti i tempi. E tutte le guerre giuste di tutti i tempi e tutto il terrorismo di tutti i tempi, e tutte le guerre sante di tutti i tempi! Sui propri principi a scapito dell'uomo.

Dove va a finire l'uomo?

Questo ex cieco è un uomo che finalmente viene alla luce e questa sera vediamo il secondo attacco contro di lui dei capi e poi il suo incontro con Gesù.

Comunque una cosa prima di leggere: di mano in mano che l'ex cieco incontra difficoltà, deve trovare delle risposte; e come fa a rispondere? Ricorda il fatto. E ogni volta che lo ricorda e ha una



difficoltà nuova, ne capisce una dimensione nuova e più profonda. Per cui, paradossalmente, sono proprio le difficoltà a illuminarlo.

In genere, nella nostra vita, le cose che ci illuminano non sono le cose che vanno lisce secondo i nostri programmi, sono le cose che ci vanno di traverso e ci dicono che c'è qualcos'altro oltre i nostri programmi.

E allora vediamo adesso l'ultimo pezzo e così forse lo finiamo. Però vedo che andrebbe letto e riletto dentro di noi, perché mentre lo leggiamo realmente ci legge nel nostro cammino.

²⁴Allora chiamarono per la seconda volta l'uomo che era cieco e gli dissero: Dà gloria a Dio, noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. ²⁵Quegli allora rispose: Se è peccatore non lo so. Una cosa sola so: essendo cieco, ora ci vedo. ²⁶E dissero allora, che ti fece? Come aprì i tuoi occhi? ²⁷Rispose loro: Già lo dissi e non ascoltaste, perché di nuovo volete ascoltare? Volete forse pure voi diventare suoi discepoli? ²⁸Allora lo ingiuriarono e dissero: tu sei discepolo di quello; noi siamo discepoli di Mosè. ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Costui invece non sappiamo da dove è. ³⁰Rispose l'uomo e disse loro: in questo infatti è lo straordinario: che voi non sapete da dove è e aprì i miei occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta dei peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questi lo ascolta. ³²Non si è mai ascoltato che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. ³³Se questi non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla. ³⁴Risposero e gli dissero: Sei nato tutto nei peccati, proprio tu insegna a noi? E lo espulsero fuori. ³⁵Ascoltò Gesù che egli era stato espulso fuori e, incontrandolo, disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo? ³⁶Rispose quello e disse: E chi è Signore, affinché creda in lui? ³⁷Disse a lui Gesù: lo vedi, colui che parla con te, è lui stesso. ³⁸Ora egli disse: Credo, Signore, e lo adorò. ³⁹E disse Gesù: per un processo io venni in questo mondo, affinché quelli che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi. ⁴⁰Ascoltarono queste parole alcuni dei farisei che erano con lui e gli dissero: siamo forse ciechi anche



noi? ⁴¹Disse loro Gesù: se foste ciechi non avreste peccato! Ora invece voi dite: vediamo; il vostro peccato dimora.

Ecco, il pezzo che abbiamo appena letto questa sera contiene:

- il secondo incontro dell'ex cieco coi capi del popolo, i farisei;
- l'incontro con Gesù
- e poi alla fine la considerazione di Gesù che dice che con lui ormai si è avviato un processo nel mondo; è il processo della luce; è il processo che fa in modo che quando arriva la luce ci sia chi apre gli occhi e ci vede, e chi li chiude e non ci vede. E' questo il processo. Lui è venuto per salvare gli uomini e allora dice: aprite gli occhi. E, paradossalmente, chi apre gli occhi? Chi li ha chiusi e sa di averli chiusi. Chi crede di averli aperti e di sapere tutto dice: io so già tutto, non ho bisogno di aprire gli occhi.

E allora l'illuminato viene ad essere il non vedente, quest'uomo, e i ciechi sono i capi del popolo, i teologi, quelli che sanno già tutto e che non accettano la novità che Dio agisca ancora oggi nella storia e nella vita nostra.

E adesso vediamo fino al v. 27, la prima parte dell'interrogatorio che l'ex cieco subisce per la seconda volta.

E' la seconda volta che viene interrogato dai farisei.

²⁴Allora chiamarono per la seconda volta l'uomo che era cieco e gli dissero: Dà gloria a Dio, noi sappiamo che quest'uomo è peccatore. ²⁵Quegli allora rispose: Se è peccatore non lo so. Una cosa sola so: essendo cieco, ora ci vedo. ²⁶E dissero allora, che ti fece? Come aprì i tuoi occhi? ²⁷Rispose loro: Già lo dissi e non ascoltaste, perché di nuovo volete ascoltare? Volete forse pure voi diventare suoi discepoli?



Allora questa volta i capi del popolo sono molto più subdoli. Non avendo potuto persuadere l'ex cieco che Gesù è peccatore, non avendo potuto negare che fosse stato davvero non vedente e guarito, gli dicono una buona parola: dà gloria a Dio. Non gli dicono: stai facendo una cosa cattiva, stai dicendo una menzogna! Tu, facendo così, dai gloria a Dio: credi a noi, noi siamo i garanti di Dio. E per dar gloria a Dio, cosa devi fare? Dare ragione a noi che sappiamo la verità. E la verità è che Gesù è un peccatore. Perché? Perché è chiaro che è un peccatore, ha infranto la legge del sabato. Ciò che non corrisponde alla mia idea di legge che vuol dire la mia idea di Dio, la mia idea di uomo, questo è peccato. E noi sappiamo bene, perché è il nostro mestiere!

Quindi cosa cercano di fare? Come tutti quelli che hanno il potere, cercano di dare una versione ufficiale della realtà, la "verità di stato", bisogna dare! La verità diplomatica. Qualunque cosa sia capitata. Siccome non possiamo negare che è capitata diciamo che è un peccatore che l'ha fatta.

Quindi non è importante ciò che è capitato, importante è la versione che do, che lui ha infranto il sabato. Il che vuol dire una cosa molto semplice e banale: quando noi non vogliamo cambiare i nostri pareri sulla realtà, perché la realtà cambia sempre e l'uomo cambia: quando nasce prima non c'era, poi c'è, poi non c'è più – se non sono cambiamenti questi! E come cambia l'uomo cambia la storia! – quando non vogliamo cambiare e Dio è sempre diverso – è l'Altro per definizione – noi realmente crediamo di dare gloria a Dio, impedendo la vita, il cambiamento, la libertà, il vederci: è un peccato; qualunque cosa nuova succeda, è un peccato che Dio agisca oggi. E' un peccato, è un crimine che uno ci veda e capisca la verità. La verità è quella ufficiale che stabiliamo noi. Perché, scusate, se non stabiliamo noi la verità, poi dove va a finire la verità? Che tutti la conoscono! Appunto! Ci sono certe verità indubitabili! Quando la verità è indubitabile, dubitatene subito! Anche le vostre, le nostre! Quelle che non si vogliono discutere. Se



sono vere, da una discussione, da un dubbio risulta che sono vere e si vede il fondamento. Se sono false, sono false! Mentre invece abbiamo bisogno proprio di certezze indubitabili con le quali, in fondo, controlliamo la vita nostra e altrui e non siamo disposti invece a questa novità. E negare la novità della vita spirituale, della vita intellettuale, della vita umana, è uccidere l'uomo, perché l'uomo è davvero un cammino verso la verità. E ogni verità che acquisisco è la messa in crisi delle certezze precedenti che potevano anche andar bene, in certa misura! E' la differenza tra il rigido dogmatismo di colui che sacrifica qualunque realtà alla verità di principio e quello di colui che, invece, con molta modestia si rende conto di quel che Dio fa nel mondo e nella storia, ha discernimento, vede le differenze e dice: guarda qui che Dio agisce! E allora, invece di usare violenza alla storia - che poi la storia sarebbe la vita, così la uccidiamo - asseconda la vita, la storia; comincia ad avere discrezione, invece che violenza sulla vita e sulla storia.

Quindi tutti i capi pongono la versione ufficiale e tutti devono adeguarsi e bisogna zittire qualunque voce contraria. E il dissenso invece è doveroso, anche se faticoso, perché l'ex cieco ha fatto l'esperienza della luce e non può negarla. Se la nega entra nelle tenebre, nega la verità e negare la verità non dà mai gloria a Dio, rimbecillisce l'uomo e presto o tardi la si paga sempre più cara.

E di fatti, questo ex cieco, grazie alle pressioni comincia ad essere sempre più illuminato e dice: se è peccatore... voi affermate: "noi sappiamo"; io non so. Cioè mette in dubbio il loro sapere. Un semplice uomo del popolo che ha fatto esperienza di una cosa, mette in dubbio tutta la classe intellettuale dell'epoca e non solo intellettuale, ma anche sacerdotale e politica, perché poi i capi del sinedrio eran tra loro.

"Io non so, lo dite voi". Ha il coraggio e la libertà di mettere in dubbio.

Poi dice: Però una cosa la so di sicuro e questa cosa contiene due cose:



- un dato di fatto: ero cieco e ora ci vedo ed è bellissimo; quindi, al di là dei principi, c'è la realtà nuova; Dio agisce sempre in modo nuovo;
- una convinzione evidente: vederci è una cosa bella e lo sa lui che non ci vedeva prima.

E questo dovrebbe essere, in fondo, il modo di ogni discussione vera anche fra i partiti, nelle religioni, tra le persone; i principi, se sono sani, tienili da parte, si salvano da soli, non devo salvar alcun principio; guardiamo la realtà; e poi quel minimo di buon senso: questa cosa che accade, dà veramente gioia al cuore? Dà vita, dà libertà? Oppure opprime l'uomo, lo rende più ottuso, più cieco, più egoista? E' da qui che si fanno i principi.

Sono osservazioni molto semplici, ma che portano davvero a un'illuminazione; uno che si comporta così nella vita, capisce che le cose sono diverse; si regola in base a ciò che vede e guarda la realtà senza pregiudizi e poi la valuta. Cosa comporta questa nuova realtà?

E poi di nuovo gli dicono: ma allora cosa ti ha fatto, come ti aprì gli occhi?

Costantemente gli chiedono che cosa è capitato. E lui ogni volta che lo racconta, capisce sempre qualcosa di più. E allora questa volta lui ha già capito un'altra cosa: ha capito Isaia 42, dove Dio si lamenta del suo popolo che non vuole ascoltare e si ostina sulle sue vie perverse. E dice: ve l'ho detto e non ascoltate. Volete di nuovo ascoltare? Perché? E poi fa una battuta ironica, molto mordente – l'ironia, direi, è l'argomentare proprio del debole – volete diventare suoi discepoli anche voi?

Ha capito una cosa: che il vero miracolo non è il vederci, è il diventare discepoli di questo uomo, del suo fango, della sua umanità, di quest'uomo libero, che sa dare la vista ai ciechi, che rende libero l'uomo. Quindi ha già capito qualcosa di più e allora dice: volete diventare suoi discepoli?

Vediamo la risposta.



²⁸ Allora lo ingiuriarono e gli dissero: Tu sei discepolo di quello. Noi siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio. Costui invece non sappiamo da dove è.

Ecco l'ex cieco ha risposto con ironia, loro rispondono con l'ingiuria, con l'insulto. E l'insulto è l'argomento tipico del potente quando non ha argomenti. Mentre la verità si serve dell'ironia. Di fatti sotto le dittature fioriscono all'infinito le barzellette e le ironie, perché è l'unico modo di poter dire la verità. Mentre l'altro si serve sempre dell'insulto.

E dicono: tu sei discepolo di quello.

Vorrei notare come l'ironia – che spesso volte ricorrerà anche in seguito in Giovanni – sia il modo con il quale inconsapevolmente delle persone dicono la verità. Qui diventa una rivelazione da parte dei farisei che serve all'ex cieco che si scopre di fatto discepolo: “tu sei discepolo”, è vero.

E paradossalmente son proprio quelli che lo contrastano a dargli la patente di discepolo ed è vero. E poi dicono: Noi invece siamo discepoli di Mosè. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio e non sappiamo costui da dov'è.

Quindi importante è: noi sappiamo, noi sappiamo... questo ignoriamo.

Noi siamo discepoli di Mosè e a Mosè ha parlato Dio. E vero che loro sono discepoli di Mosè e a Mosè ha parlato Dio. Com'è vero che noi siamo discepoli di Cristo e Cristo ci ha parlato, anzi Lui stesso è la Parola di Dio. Ma il problema è un altro: cosa dice Dio? E quando lo dice? La sua parola non è un reperto archeologico di una cosa che è lì da studiare filologicamente e basta, Dio parla e agisce ora. E cosa dice? Quel che ha detto allora: che è per l'uomo, per la libertà dell'uomo, per far vedere i ciechi, per liberare gli oppressi, per stabilire un mondo di giustizia e di fraternità, che Dio è Padre. Quel che Dio ha detto, la sua parola, la dice e la opera ora. Quindi



uno se è veramente discepolo di Mosè deve capire il significato delle parole di Mosè, il grande liberatore del suo popolo; è colui che ha promesso l'ingresso nella terra promessa; e agire di conseguenza. E quindi qui c'è una visione distorta sempre della realtà. Loro la conoscono, ma l'hanno fossilizzata nel passato. E l'abbiamo già accennato l'altra volta. Questo è il grosso scisma che c'è sempre in ogni religione. Ci può essere un grande culto del libro o della sana dottrina, come dice Giacomo 2, 19: *Tu hai la fede perfetta... anche i demoni hanno la fede...perfettissima più di noi, perché sanno tutto!* La fede non è quello. La fede è l'esperienza che qui e ora tu hai di Dio come liberatore e salvatore. Come lo vedi agire nella tua vita, nella vita degli altri e nella storia. E' questa la fede. Se no uccidi Dio; nel passato ha agito e basta, ma Dio non c'entra più. No, Dio "è", non "era". Costui non sappiamo da dov'è... E' proprio questo il problema: se non sai da dov'è, informati. E questi sono poi i teologi, e sono persone serie, non è che siano persone banali!

Stavo pensando che è una ammissione, una confessione di ignoranza questo loro dire: non sappiamo da dove è. Sapere da dove è Gesù vuol dire conoscerne un po' l'identità – Gesù è l'inviato – vuol dire conoscere, ammettere, anzi confessare che Gesù è inviato dal Padre, quindi una sua relazione con Dio. Qui si dice, ammettendo: non sappiamo da dov'è.

Adesso vediamo la fine del dibattito, anche se è un po' articolato, ma tagliamo velocemente, per passare all'incontro con Gesù.

³⁰Rispose l'uomo e disse loro: in questi è infatti lo straordinario, che voi non sapete da dove è. Mi aprì i miei occhi, ³¹sappiamo che Dio non ascolta dei peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questi lo ascolta. ³²Non si è mai ascoltato che uno abbia aperto gli occhi di un cieco nato. ³³Se questi non fosse da



Dio, non avrebbe potuto far nulla.

³⁴Risposero e gli dissero: sei nato tutto nei peccati, proprio tu insegni a noi? E lo espulsero fuori.

Ecco il risultato è l'espulsione. *Non sappiamo da dov'è*, dicono i capi del popolo, i teologi.

E quando noi non sappiamo, invece di cercare di sapere, eliminiamo il problema o chi presenta il problema, cioè viene la violenza dove non sappiamo, se non abbiamo l'umiltà di cercare. La violenza viene proprio da dove noi non sappiamo. E' frutto di ignoranza. Tra l'altro, "dov'è" è un termine fondamentale in Giovanni, perché "dove sei?" vuol dire "chi sei?", vuol dire la tua casa, le tue relazioni, dove sei di casa e da dove vieni e dove vai, quindi la tua identità. Se non sai la sua identità non devi eliminarlo, cerca di capirlo.

E allora l'ex cieco che ormai ci vede bene dice: e questo è veramente straordinario! Voi che siete teologi e sapete tutto, che siete i capi del popolo e avete ogni potere in cielo e in terra – dite voi – non sapete questa cosa fondamentale: di dov'è chi apre gli occhi ai ciechi - c'è un'affermazione costante nei Salmi e in Isaia - non sapete le cose fondamentali. Non sapete chi vi porta alla luce della verità e neanche vi premurate di sapere, cioè subito lo escludete perché non lo conoscete.

E allora dice: questo è lo straordinario, voi non sapete, ma mi ha aperto gli occhi!

E allora dice l'ex cieco, usando anche lui il plurale maiestatis - perché loro dicevano: "noi sappiamo, noi sappiamo, noi sappiamo..." — *sappiamo, lo sanno tutti quelli di buon senso, che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, questo lo ascolta. Mai si ascoltò che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato, se questi non fosse da Dio non l'avrebbe fatto!*



Quindi è un'argomentazione perfetta, contro la quale non possono ribattere nulla. Però invece c'è un modo di ribattere e molto preciso. Prima è un insulto ulteriore, dicendo: tu sei arrogante! Osi insegnare a noi! Come ti permetti? E poi, dopo, molto semplicemente lo espulsero fuori.

Il termine "espellere" ha anche molti altri significati: il bambino è espulso dalla madre, quando nasce; è espulso dalla tenebra; quest'uomo finalmente nasce alla libertà. E il capitolo 10 di Giovanni sarà tutta una riflessione su questa espulsione dalla schiavitù, dall'ovile, dove le pecore sono tenute schiave, ai pascoli della libertà, della conoscenza del Padre e del Figlio. Quindi quest'uomo finalmente nasce. Le contraddizioni e i contrasti sono stati la forza che l'hanno espulso e l'han fatto nascere. Uscire dalle tenebre alla luce.

Ed è bello vedere come è proprio stato il male, l'avversità degli altri a produrre questa luce che addirittura l'ha fatto uscire totalmente dal luogo delle tenebre.

E qui vorrei fare una breve considerazione, poi andiamo all'incontro con Gesù. C'è un sottile regista nella storia, anche in questo brano, invisibile, che lascia che tutti facciano quel che credono, ma alla fine lui tira fuori da tutti i fatti, anche i più incresciosi come qui – l'espellere dalla sinagoga era l'atto più brutto che uno potesse subire – una storia molto bella e molto viva. Leggete "la storia di Giuseppe" – Gen 50, 20 – quando Giuseppe dice ai suoi fratelli, concludendo: *Voi volevate farmi del male e Dio se n'è servito per creare un popolo numeroso e libero e per fare del bene.*

Leggete Atti 4, 27-28, quando gli Apostoli commentano cos'è capitato a Gerusalemme con la morte di Gesù: *tutti gli avversari si sono riuniti per compiere ciò che tu avevi voluto e previsto.*

Davvero la storia è nelle mani di Dio che rispetta la nostra libertà, ma ha una grande libertà anche lui, la libertà proprio di



riprendere nella nostra vita una scena molto diversa da quanto noi pensavamo. E il risultato è nelle sue mani. Questo è espulso, in quanto espulso viene alla luce, e come il bimbo che viene alla luce vede il volto della madre, questo finalmente “vede” chi? Vede il Signore ed è questo l’illuminato.

Vorrei leggere quanto dice il testo di Gen 50 citato: “Voi avete pensato di fare del male; Dio ha pensato di farlo servire a un bene per compiere quello che oggi si avvera”.

Espulso, cioè buttato fuori dalla loro tenebra, incontra Gesù, la luce.

³⁵Ascoltò Gesù che era stato espulso fuori e incontrandolo disse: tu credi nel Figlio dell’uomo? ³⁶Rispose quello e disse: E chi è, Signore, affinché creda in lui? ³⁷Disse a lui Gesù: lo vedi, colui che parla con te, è lui stesso. ³⁸Ora Egli disse: credo, Signore, e lo adorò.

Facciamo molto sinteticamente quanto resta. Ora incontra Gesù e Gesù gli dice: credi nel Figlio dell’uomo?

Dieci volte in Giovanni esce la parola “*Figlio dell’uomo*” e richiama Daniele 13 che parla del Figlio dell’uomo che verrà per il giudizio di Dio nella storia; è un Figlio d’uomo strano, che ha le prerogative di Dio. Giovanni ne parla dieci volte e sempre come colui il cui giudizio è la salvezza, è venuto per salvare il mondo.

Qui è l’unica volta che si usa la parola *Figlio dell’uomo* in modo assoluto senza dire cosa fa.

Chi è questo *Figlio dell’uomo*?

E’ Gesù con quello che ha appena fatto. Ha fatto venire alla luce un cieco. Gesù che ti dà un’altra idea di te, degli altri, di Dio, della legge. E’ quest’uomo che finalmente ti presenta il vero volto dell’uomo, il vero volto di Dio. Allora finalmente ti affidi a questa



nuova immagine di uomo che ti è posta davanti agli occhi, che sei diventato anche tu nella tua esperienza, proprio di fatica, di lotta, di espulsione, tu stesso sei diventato un uomo libero che ama la verità e l'afferma nella propria vita e sei testimone della luce.

E l'altro dice: sì, ma chi è?

La parola "chi è?" può significare "quale è?" e può significare anche "chi è?", cioè quale persona è. E Gesù gli dice semplicemente "chi è", perché "quale è" l'ha già visto dalla sua esperienza; è uno che dà la vista ai ciechi è uno che fa nascere l'uomo alla propria identità.

Ora può vederlo, perché stato guarito alla vista. *Lo vedi. E colui che parla con te. E' lui stesso.* Questo è il Figlio dell'uomo che ti presenta la vera immagine di uomo a immagine di Dio.

E il nostro battesimo è arrivare finalmente a questa immagine di uomo e immergerci in questa e lì ritroviamo la verità nostra e di Dio: Dio ci è padre e noi siamo figli.

E qui dice: *Credo, Signore, e lo adorò.*

Qui ci sarebbero da fare lunghi commenti, ma non facciamo alcun commento, e anche il seguito non lo leggiamo, perché è già scaduto il tempo.

Vorrei riprendere questo fatto che mi sembra molto bello. Chi è il Signore, o meglio chi è, prima, il Figlio dell'uomo, che poi si rivela essere il Signore. E' colui che ti parla. E, a seguito della parola, lo vedi.

Il finale, senza leggerlo.

E' cominciato così un processo, dice Gesù. Io sono venuto per fare un processo. E' il processo di illuminazione dell'uomo. Chi però chiude gli occhi, diventa cieco. Chi invece è cieco, e sa di essere cieco, può vederci. E allora i capi dicono: siamo ciechi anche noi?



Se facciamo con onestà questa domanda e sappiamo di essere ciechi, siamo come l'ex cieco che diventerà uno che ci vede.

Testi di approfondimento:

- Salmi 145 e 146
- Marco 8, 22-26; 10, 46-52
- Giovanni 5, 1-11
- Rom 3, 21-26
- 1 Gv 1, 5-27